

infatti così articolato: Introduzione (pp. 7-42); «Bibliografia su Fogazzaro critico» (pp. 43-44); «Nota ai testi» (pp. 45-56); «Dell'avvenire del romanzo in Italia» (pp. 47-67); «Un poeta perduto» (pp. 68-80); «Fogazzaro e Carducci» (pp. 81-100); «Un'opinione di Alessandro Manzoni» (pp. 101-126); «Fogazzaro e Zanella» (pp. 127-132); «Le grand poète de l'avenir» (pp. 133-155); «Il dolore nell'arte» (pp. 156-175); «Fogazzaro e la letteratura francese» (pp. 176-189); «Fogazzaro e Dante» (pp. 190-216); «Momenti di critica militante» (pp. 217-245); «Fogazzaro critico di se stesso» (pp. 246-261); «Giudizi su arte, evolucionismo, socialismo» (pp. 262-270). Ogni singolo capitolo è preceduto da una nota esplicativa; il compito di collegare testi così vari (alcuni capitoli infatti contengono a loro volta più di un intervento del Fogazzaro su determinati problemi) è demandato ovviamente all'Introduzione. In essa la curatrice passa in rassegna i momenti fondamentali della riflessione critica del Fogazzaro confrontandoli con le contemporanee posizioni del Manzoni, del De Sanctis e del Carducci. Tutto ciò permette di sottolineare la peculiarità della meditazione estetica del vicentino che sembra decisamente collocarsi — a parere della Landoni — «agli antipodi di una concezione decadentistica». Un confronto serrato e puntuale tra queste considerazioni teoriche e la concretezza testuale (che invece finora è stata generalmente inclusa nell'area decadente) non potrà che giovare ad una conoscenza meno imprecisa dell'opera fogazzariana.

(A. BRAMBILLA)

Letteratura popolare di espressione francese dall'«Ancien Régime» all'Ottocento. Roland Barthes e il suo metodo critico, «Atti del X Congresso della Società universitaria per gli studi di lingua e letteratura francese, Bari 6-10 maggio 1981», «Quaderni della Società universitaria per gli studi di lingua e letteratura francese», 4, Schena ed., Fasano 1983. Un vol. di pp. 344.

Muovendo da interessi non omogenei e, conseguentemente, utilizzando metodologie assai diversificate (sia di derivazione linguistico-semiotica, sia di origine sociologica, ma anche spesso dosando sapientemente apporti di aree differenti), nella prima parte del volume, pp. 13-240 si affronta il tema della letteratura popolare di origine francese lungo un arco temporale che si snoda dall'«Ancien Régime» alla fine dell'Ottocento. La vastità e la complessità del mondo letterario «popolare» (il quale, tra l'altro, quasi sempre deve sottostare

a interferenze consistenti di codici culturali estranei) non permette di rendere qui conto, in poche righe, delle problematiche agitate nelle varie relazioni e dei risultati a cui si è pervenuti. Basterà osservare genericamente che i singoli prodotti culturali presi in considerazione dagli studiosi sembrano sopportare agevolmente le analisi dando prova di una saldezza strutturale e di una «tenuta» non certo inferiore ai testi della letteratura ufficiale. Maggiormente problematica — ma anche in questo caso gli interventi degli studiosi, a cominciare da quelli introduttivi di Geneviève Bollème e di Giuseppe Petronio costituiscono degli imprescindibili punti di riferimento — appare l'individuazione del rapporto e della differenza tra la letteratura cosiddetta popolare e la letteratura *tout court*, per tacere, ad esempio, del rapporto tra scrittura ed oralità. Non è il caso tuttavia di insistere con ulteriori sommarie considerazioni; più utile è senz'altro fornire un indice dettagliato di questa prima sezione: M. Soriano, *Réflexions sur l'oral*, pp. 15-16; G. Bollème, *A propos du populaire et de la littérature*, pp. 17-23; G. Petronio, *La letteratura popolare: dubbi e problemi*, pp. 25-41; E. Guibert-Sledziewski, *Qu'est-ce que faire parler le peuple?*, pp. 43-49; V. Carofiglio, *San Nicola di Bari e di Lorena: una leggenda fra scrittura e iconografia*, pp. 51-74; G. Pérouse, *Les livres «populaires» français du XVIème siècle. A propos d'une enquête en cours dans les fonds anciens*, pp. 75-93; U. Floris, *Farce et public populaire dans les théories dramatiques «régulières»*, pp. 95-123; M. Di Nardi, *I «Contes de fées» nella «Bibliothèque bleue»*, pp. 125-132; G. Dotoli, *Civiltà rurale e crisi della società nel primo Settecento. La storia del Bonhomme Misère*, pp. 133-142; A. M. Finoli, *Immagini del Medio Evo nei romanzi popolari francesi dell'Ottocento*, pp. 143-158; R. Campagnoli, *L'«Observateur» di Pigault-Lebrun*, pp. 159-174; B. Pompili, *«Mademoiselle, je vous aime comme la République». Frenetismo e ironia in Charles Lassailly*, pp. 175-183; J. P. Leduc-Adine, *Paysan de dictionnaire, paysan de roman ou un modèle textuel pour une représentation sociale de la paysannerie au milieu du XIXème siècle*, pp. 185-200; B. Brunetti, *La forma del racconto ne «Les Mystères de Paris» di Eugène Sue e ne «I Misteri di Napoli» di Francesco Mastriani*, pp. 201-215; L. Erba, *Jules Verne: un'occasione che non si vorrebbe perdere...*, pp. 217-222; M. Di Maio, *Jules Verne e «Le Château des Carpathes»*, pp. 223-239.

La seconda parte del volume costituisce una sorta di intelligente indagine collettiva intorno a *Roland Barthes e il suo metodo critico*. Che tale tema sia stato sviluppato dalle angolazioni più disparate — ma quasi sempre approdando a risultati persua-

sivi — appare evidente anche dal semplice elenco dei contributi: R. Reichler, *Le Maître désorienté*, pp. 243-247; A. Pizzorusso, *Barthes e la praxis dell'autobiografia*, pp. 249-261; G. Nicoletti, *Sado-barthiana*, pp. 263-270; G. Angeli, *Barthes e il cinema*, pp. 271-278; M. L. Lentengre, *Le Corps et l'image*, pp. 279-289; M. T. Russo, *Nota-notula: la preparazione del romanzo*, pp. 291-302; B. Wojciechowska Bianco, *Il Terrore della tautologia*, pp. 303-311; M. Margarito, *Roland Barthes: il piacere della linguistica*, pp. 313-320; C. Maubon, *L'Aventure photographique de la «Chambre claire»*, pp. 321-329; G. Rubino, *Barthes/Sartre: che fare della letteratura?*, pp. 331-342.

(A. BRAMBILLA)

A. M. MANDICH, *Una rivista italiana in lingua francese. Il «900» di Bontempelli (1926-1929)*, Ed. Libreria Goliardica, Pisa 1983. Un vol. di pp. 161.

L'autrice ricostruisce la storia di questa rivista che, fondata e diretta da M. Bontempelli all'insegna del «realismo magico», con ambigui fini politico-letterari e più confessate ambizioni europeistiche, nacque nel 1926 e morì, abbastanza ingloriosamente, nel 1929.

In una successione di tre capitoli, la studiosa indaga sulla genesi di «900», sui suoi collaboratori, sul suo programma, sulle feroci controversie che, intorno ad essa, s'elevarono in Italia; e sulla diffusione che la rivista ebbe in Francia. Un quarto capitolo espone infine i dibattiti (molti dei quali ci appaiono oggi semplicemente assurdi, non sai bene se più per ingenuità e fragilità metodologiche o per fanatismo e calcolo politici) intorno alla definizione di una «arte fascista».

Lavoro chiaro ed utile; ma al cui impianto poteva essere aggiunta, con frutto, un'altra sezione. Alla *Appendice iconografica* (che non offre se non un interesse di superficiale curiosità) sarebbe stato opportuno affiancare una bibliografia critica, rigorosamente ragionata, di tutti gli articoli pubblicati dalla rivista (sia nei cinque quaderni della prima serie francese e franco-italiana, sia nei dodici successivi fascicoli italiani) dall'autunno del 1926 al giugno del 1929. In tal modo questo strumento si sarebbe trasformato in un prezioso strumento di lavoro per ogni studioso della stampa letteraria nel primo Novecento.

(R. DE CESARE)

A. ROSINAS, *Lietuviu bendrines kalbos ivardziu semantines struktura*, Vilnius Inžinerinis Statybos Institutas, Vilnius 1984. Un vol. di pp. 126, con 3 tav.

Il volume di Rosinas, professore di linguistica lituana in un istituto universitario di Vilnius, è uno dei primi lavori pubblicati in Lituania nei quali la linguistica teorica moderna viene conciliata, con successo, con una analisi semantica specifica — basata su un'ampia raccolta di materiali — di taluni fenomeni del lituano contemporaneo. Nella teoria, che non viene esposta in forma sistematica, ma viene introdotta progressivamente nel corso della trattazione, confluiscono linguistica strutturale, funzionalismo di stampo praghese, analisi semantica secondo i principi della logica simbolica.

La trattazione si articola in una breve Introduzione, in cui si tratta del problema dei pronomi in una teoria linguistica, e in tre capitoli. Nel primo capitolo si tratta dei pronomi deittici, ovvero di quei pronomi che vanno definiti in rapporto alla situazione dell'atto comunicativo e/o sulla base di concetti quali anafora e catafora. Nel gruppo dei pronomi deittici rientrano i pronomi personali, i pronomi dimostrativi, i pronomi enfatici — del tipo *pats* «stesso», «la cui funzione fondamentale non è la identificazione o individuazione, ma la conferma, il ribadimento di tale identificazione» —, i pronomi di riferimento indiretto — del tipo *tas pats* «lo stesso», la cui funzione riguarda l'identità della proprietà di un dato oggetto con quelle di un altro già noto, non (ad eccezione di cotesti particolari) una coreferenzialità —. Assai interessante è la trattazione dei pronomi personali, suddivisi (in una prospettiva alla Benveniste) in due sottoclassi, la prima delle quali comprende i pronomi di 1^a e di 2^a persona, definibili soltanto in rapporto all'atto comunicativo. Tra l'altro, si evidenzia l'asimmetria semantica riscontrabile tra *aš* «io» e *mes* «noi» — *mes* non è, di norma, una sommatoria di *aš* — e tra *tu* «tu» e *jūs* «voi» — *jūs* non è, di norma, una sommatoria di *tu* — e, per i pronomi di 2^a persona, si definisce il ruolo socio-pragmatico dell'opposizione tra singolare e plurale (val forse la pena di ricordare che *jūs* è l'esatto corrispondente di *it. lei* di frasi in cui il parlante si rivolge al destinatario con un tono non «confidenziale»), stabilendo pure le varianti, più specifiche, di *jūs* in tale uso. Del pronome di 3^a persona si evidenzia l'uso anaforico (/cataforico): in altre parole, il ruolo di *substituens*, motivato pure stilisticamente, di espressioni nominali più complesse, spesso denominate descrizioni definite. Nella trattazione dei pronomi dimostrativi, dei quali si dice giustamente che vanno definiti sia in rapporto alla situazione dell'atto co-